

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

819

89

Gli Americani
di
Giacomo Britto

819

53
219
GLI AMERICANI

DRAMMA PER MUSICA

DI GIOVANNI SCHMIDT

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
la sera de' 4. Novembre 1802.

FESTEGGIANDOSI

IL GLORIOSO NOME DI S. M.

LA REGINA

ED ALLA REAL MAESTA'

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCCII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori.

819

S. R. M.

SIGNORE,



Otto gli auspicj
del Vostro Glo-
riosissimo Nome,
per festeggiare questo fausto,
e solenne giorno, compari-
sce sulle Reali Scene il nuo-

vo Dramma intitolato: *Gli
Americani*. Non aspirano ad
altro i miei voti, che ad
ottenere dalla M. V. un be-
nigno compatimento, ed io
gli vedrò appieno adempiti,
se vi compiacerete, o Sire,
di accoglierlo colla Vostra
solita incomparabile Real
Clemenza, ed ascrivo a mia
somma gloria il rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli 4. Novembre 1802.

Umil. Dev. Obb. ed Oss. Serv. e Vassallo
LORENZO D'AMICO.

5

ARGOMENTO.

Mentre Gonzalvo, guerriero Spagnuolo, militava in America sotto il comando d'Arias Davila suo Padre, s' inoltrò, per troppo ardore, in una imboscata di Selvaggi abitatori delle Foreste di Cruces, ove rimanendo estinti i suoi Compagni, ed ei prigioniero, fu dagli stessi Selvaggi condotto nel loro ritiro, ch'era una Valle nelle vicinanze del Campo Spagnuolo, e che per esser circondata da alte montagne, e da folte boscaglie, impedivane altrui la scoperta, formando così il sicuro ricovero di quegli Indiani. L'età giovanile del prigioniero, ed il suo leggiadro aspetto, indussero Cabana, Cacico, o sia Capo de' suddetti, a serbarlo in vita, malgrado che i suoi seguaci gliela insidiassero, per timore ch'egli, fuggendo, scoprisse al proprio Padre quell'incognito asilo, che, rendendosi palese, avrebbe cagionato l'intera loro rovina. Dimorò per qualche tempo Gonzalvo in quel luogo; ed il pietoso Cabana conoscendolo d'indole gentile, e generosa, gli permise di ritornare fralle braccia del Padre, sperando che in considerazione d'avergli salvata la vita, Davila lascerebbe in pace quella Popolazione. Prima però volle obbligarlo a giurare di non manifestar mai il luogo della sua prigionia. Fu eccessivo il trasporto di Davila nel ri-

vedere il figlio, che avea pianto per morto; ma dopo scambievoli segni di tenerezza, gli richiese ciò, che Gonzalvo avea giurato di tacere. Adoprò il Duce, ma invano, ogni mezzo per esplorar dal figlio un tal segreto. Sdegnato finalmente, lo scacciò dalla sua presenza, assegnandogli per confine il luogo stesso dove avea dimorato. Ritornava dunque Gonzalvo fra' suoi amici selvaggi, non pensando però che l'accorto Genitore avrebbe fatto seguir da lungi i suoi passi, per iscoprir, come accadde, quell'ascoso sentiero.

Tuttociò si è ricavato da Les Incas de Mr. Marmontel. Per interesse del Dramma si aggiungono gli amori di Gonzalvo, e d'Amazilia (che fingesi figlia del Cacico Cabana) rendendo l'azione di lieto fine.

Scena: Le Foreste del Villaggio di Crucès
in America.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Campo di Battaglia. In prospetto il Villaggio di Cruces.

Amena, e spaziosa Pianura, circondata da eminenti Montagne, e da folte boscaglie. Fra le medesime, Capanne ad uso degli Indiani.

Capanna formata di molte piante Americane intrècciate l'una coll'altra, e adorna di pelli, e di piume di varj colori. Nel mezzo sedile ad uso di Trono, coperto d'una gran pelle di Tigre, e sormontato da un alto baldacchino, parimente di pelli scherzose, in cui splende rusticamente l'oro.

Nell' Atto Secondo.

Boschetto di cedri, e palme.

Padiglione ehiuso. A dritta ingresso praticabile. Poi si apre, e vedesi la Pianura, come nell'Atto primo, le di cui Capanne s'incendiano.

Boschetto come sopra.

Interno d'un orrida spelonca sotterranea. Aperture nell'alto, ed all'intorno ingombre da spinosi cespugli. Si scende al piano per via di molti massi a guisa di rustica scala formata dalla natura.

PERSONAGGI.

CABANA Cacico, o Capo de' Selvaggi,
Padre di

Il Sig. Domenico Mombelli.

AMAZILIA amante di

La Sig. Caterina Angelini.

GONZALVO figlio di

*Il Sig. Francesco Roncaglia, virtuoso
della Real Cappella.*

ARIAS DAVILA Generale Castigliano

Il Sig. Lodovico Olivieri.

CORA Confidente d' Amazilia

La Sig. Teresa Menchini.

OROZIMBO figlio di Cabana.

Il Sig. Domenico Saini.

Duci, e Soldati Spagnuoli.

Selvaggi Americani.

*La Musica è del Sig. D. Giacomo Tritto Mae-
stro di Cappella Nap., e primo Maestro del
Real Conservatorio della Pietà de' Turchini.*

Inventore, ed Architetto delle Scene

*Il Sig. D. Domenico Chelli Profes. della
Nobile Accad. Fior. coll' onore di Aju-
tante della Real Foriera di S.M. (D.G.)*

Macch., e Custode del R. Teatro di S. Carlo

*Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia coll' onore,
ed uniforme di Mozzo di Ufficio.*

Invent., Dirett., ed Appaltatori del Vestiaro

I Sig. D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

AT.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia. In prospetto il Villaggio
di Cruces.

Una banda militare annunzia l'arrivo di Davila. Escono i Soldati dalle Tende, si schierano, presentano le armi all'arrivo del Generale, ed a suo tempo si ritirano in buon ordine.

Davila seguito da Gonzalvo, e dai Duci.

Dav. **A**L mio voler supremo
Resisti ancor: non cedi?

Gon. Un impossibil chiedi
Dal Figlio tuo, Signor.

Dav. Dell'ira mia paventa...

Gon. Ma pensa, ma rammenta...

Dav. Non odo un traditor.

Coro de' Duci.

Sommesso alfin ti rendi,

Appaga il Genitor.

Gon. Deh! per pietà, sospendi;

O Padre, il tuo rigor.

Dav. Risolvi.

Gon. Ahimè!.. non posso.

Dav.

Dav. Trema.

Gon. Che affanno, oh Dio!

d 2. (Chi mai provò del mio
Più barbaro dolor!)

Coro de' Duci :

Cedi al comun desio ;
Sommesso alfin ti rendi ;
Appaga il Genitor.

Dav. Ed ostinato ancora, i giorni miei
D' amarezza crudel sparger vorrai
Barbaro figlio? Ebben parti, ritorna
Agli empj; che sedotto hanno il tuo core;
Involati da me.

Gon. Deh! Genitore
Sentimi per pietà.

Dav. Non più . . .

Gon. M' ascolta :

Quest' è la prima volta ;
Che a' cenni tuoi ricusa
Il figlio d' obbedir . Se m' ami , lascia ;
Che asconda in sen quanto tacer promisi
A chi serbommi in vita . A te che importa
Scoprir l' ascoso asilo
D' un Popolo innocente ;
E d' un Prence clemente ;
Che a' danni tuoi ricusa
L' armi impugnar , che t' ha salvato il figlio?
Cangia , cangia consiglio , e non volere ,
Che il misero Gonzalvo , o Padre amato ,
Col

Col suo benefattor si renda ingrato?

Dav. Che! Forse in me supponi.

Desio crudel? Quanto per te Cabana

Fè generoso, io riconoscer voglio.

Or dunque s'hai tu brama,

Che grato a lui mi renda, a lui mi guida!

Vedrai . . .

Gon. Padre, non posso.

Dav. (Anima infida!)

Gon. Me 'l vieta un giuramento:

Dav. Ed il dover di figlio

In te non parla?

Gon. E' vero . . .

Ma pur forza è tacer:

Dav. Perfido!

Gon. Il sangue

Chiedimi, e pronto sono

A versarlo al tuo piè; ma non sperare

Che ingrato, vil, spergiuo io possa farmi.

Dav. Quai sensi, oh stelle! Ah! più non so
frenarmi.

Empio! Comprendo alfine, a' giorni miei

Brami attentar . . .

Gon. Io! Padre . . .

Dav. Olà, quel nome

Guarda di proferir. Vanne spietato

In braccio a' miei nemici. A lor t'unisci

Per sorprendermi in queste

Sconosciute Foreste. Va, t'affretta,

E poi ritorna a trapassarmi il core.

Figlio mio più non sei: sei il mio rossore.

Fug-

Fuggi da me, t'invola;

Togliti al mio cospetto;

Pria che mi manchi in petto

Un resto di pietà.

Ma giungerà il momento,

Che alfin ti pentirai,

Ma tardo il pentimento;

Perfido! allor sarà.

Parte co' Duci, ed i Soldati si ritirano.

S C E N A II

Gonzalvo solo.

MI scaccia il Padre!.. Oh Dio!

Che mai risolverò?.. Dover di figlio

A quel d'amico, e di fedele amante

Forse deggio antepor?.. Sì, già risolsi

dopo breve pausa.

Al Genitor si vada... Ahimè! che tenti

Troppo debil mio core? Arresta, arresta

Sconsigliato Gonzalvo i passi tuoi.

Barbaro! e come puoi

Soffrir solo il pensier di farti reo,

Spergiuro, ingannator? Dunque a Cabana,

Che in vita ti serbò, vuoi tor la vita,

E Amazilia, il tuo ben, sarà tradita?

Amazilia tradir! L'opra più bella,

Che formasse Natura? Ah! pria la terra

S'apra sotto i miei passi,

O un fulmine del Ciel m'incenerisca,

Ch'io l'amico, e il mio ben così tradisca.

Tra-

Tradire il caro bene
 Come giammai potrei,
 Se fra catene — ho il cor?
 Come tradir poss'io
 L'Amico, il Prence, il mio
 Pietoso difensor?
 Prima il Celeste sdegno
 Questa mia vita spenga;
 Che infido a questo segno
 Divenga — e traditor. *parte.*

S C E N A III.

Davila con seguito di Duci.

Le Soldatesche vorrebbero nuovamente schierarsi, ma si arrestano al cenno del Generale, tenendo soltanto la mano al cappello.

Compagni, il Figlio mio
 Ho perduto per sempre. Ei torna certo
 A' rei nemici in seno. I passi suoi
 Sien da lungi seguiti, onde il recesso
 Di costoro si scuopra. A tal impresa
 I più cauti scegliete. Oggi a voi spetta
 Assicurar la giusta mia vendetta.
parte col seguito.

S C E N A IV.

Amena e spaziosa Pianura, circondata da eminenti Montagne, e da folte boscaglie. Fra le medesime, Capanne ad uso degl'Indiani.

Amazilia, poi Cora.

Come lento il Sol s'avanza,
 E ritarda il mio gioir!

Per-

Perchè in sen dolce speranza

Io ti sento illanguidir ?

Deh! ritorna amato oggetto

D'un fedel soave affetto;

E ristora — chi t'adora

Dal suo barbaro martir.

Cor. Prendi l'arco Amazilia. Osserva come

Quell' alto cedro accoglie

Candido stuol di Tortorelle. Vieni:

Ricca preda faremo. *in atto di partire:*

Ama. Altri pensieri

Mi stanno in mente, che insidiar col dardo

Timide belve, e semplicetti augelli,

Anzi, se avvien ch'io miri

Come su quelle piante

Alternano fra lor baci amorosi;

Oh come tutta avvampo

D'un insolito ardore! ed in quel punto;

Pietosa ammiratrice

Dell'innocente lor felicitade,

Dalla tremula man l'arco mi cade.

Cor. Ah! non eri così pria che Gonzalvo

Lungi andasse da te.

Ama. Ben dici il vero:

Ei fu l'ardor primiero

Onde quest'alma apprese

A sospirar d'amor. L'antica pace

Ho nel mio sen smarrita,

E amica speme sol mi serba in vita.

Cor. E qual?

Ama. Di rivederlo. Egli promise

Tor-

P R I M O. 15

Tornare apportator di lieto annunzio
Al Padre mio, dopo che il Sol compiuto
Avesse il quinto giro, e il giorno è questo.

Cor. Dunque perchè sì mesto
E' quel ciglio Amazilia? Che t'affanna
In mezzo a tanta speme?

Ama. Il mio timore, il mio
Amoroso sospetto . . .

Cor. Intendo. Oh quanto
De' costumi europei
Oggi esperta tu sei! Dal tuo Gonzalvo
Imparasti a temer. Per noi finora
Furono ignoti affetti
Amorosi sospetti,
Timori, e gelosia. Dunque l'amore
Non può chiamarsi un bene
Se toglie altrui la pace,
O se bene può dirsi, è un ben fallace:
Se degli Amanti il core
Amor d'affanno ingombra,
Non è diletto amore,
Felicità non è.

Amo del cor la calma,
E un ben sognato, un ombra
Non ridurrà quest'alma
A delirar con te. *parte.*

S C E N A V.

Amazilia poi Cabana.

Ama. **P**Ur troppo è ver, la mia
Tranquillità perdei, ed or costretta
Sovente a palpitar . . .

Cab. Figlia diletta .

Que-

Quest'è il bramato giorno,
 Che Gonzalvo prefisse al suo ritorno,
 E già per cenno mio stassi Orozimbo
 Sul Colle superior fissando il guardo
 Per vederne l'arrivo.

Ama. Oh quant'è tardo!

Cab. Al par di te sospiro
 Quell'istante felice,
 Che stringerollo al sen; ma perchè mai
 Mesta così? Che vedo! A forza, o figlia,
 Trattieni agli occhi il pianto. E pur dovresti
 Oggi sveller da te qualunque cura,
 Che soave non fosse.

Ama. Rei timori

Agitan l'alma mia. Temo, che troppo
 Ci lusinghi la speme,
 E fra' dubbj il mio cor palpita, e geme.

Cab. Gonzalvo t'ama, onora me, conosce
 In Cabana l'amico,
 Il suo liberator. Quello son'io;
 Che il tolsi a morte allora,
 Che inferociti i miei
 Lo volevano estinto. Or forse temi
 Che, violator d'un giuramento, possa
 Gonzalvo ambo tradir, svelando altrui
 Questo remoto asilo
 Di noi misero avanzo
 Dell'Europeo furor? Lungi ogni tema:
 Il diffidar non giova;
 Quell'anima gentil conosco a prova.

Ama. Padre a Gonzalvo, il sai,

E' Davila crudel . L'India non ebbe
 Più barbar' oppressor . Di lui pavento ;
 Non di Gonzalvo , e temo ,
 Che invan per noi la desiata pace
 Pietoso il Figlio ottenga ,
 E che i suoi passi il Genitor trattenga :

Cab. Se nulla ottien l'Amico ,
 Non fia però , che non ritorni a noi ;
 Tanto ei promise . Al Padre
 Involarsi saprà . Fra queste selve
 Teco godrà tranquille aure di vita ;
 Allor la sorte tua vedrai compita .

A quell' affanno in preda
 Deh ! non lasciarti , o figlia ;
 Al tuo timor succeda
 Dolce lusinga almen .

Ama. Se 'l caro ben ritorna ,
 L'Idolo del cor mio ,
 Nulla di più desio ,
 E son contenta appien .

Cab. Tergi alle luci il pianto .

Ama. Padre , tranquilla io sono .

a 2 Ti rasserèⁱ intanto
 Mi_a

L'idea di tanto ben .

Il Cielo pietoso

Secondi i miei voti ;
 tuoi

Mi
 Ti renda il riposo ,

La calma nel sen . partono .

B

SCÈ

Orozimbo, e Cora incontrandosi.

Oro. **C**Orà, il Padre dov'è, dove Amazilia?

Cor. Sereni in volto, e uniti

Colà sen vanno alla maggior Capanna.

Oro. Oh quanto in lor la gioja

Accrèscersi dovrà! *in atto di part. in fretta.*

Cor. Ferma Orozimbo.

Che avvenne? Onde sì lieto?

Oro. Torna Gonzalvo a noi.

Che ti sembra? e non vuoi

Lieto Orozimbo? Il vidi

Da lungi comparir.

Cor. Nè t'ingannasti?

Oro. Nò; ravvisarlo seppi

Alle straniere spoglie,

All'aspetto gentil. Rapido il passo

Egli muove colà nell'ampia valle

Tal, che sembra abbia d'ali

Impennate le piante. Addio. Men vado

All'amata Germana, al Genitore

Di sì grata novella apportatore.

parte in fretta.

S C E N A VII.

Cora sola.

TOrna Gonzalvo! Oh come

Esulterà di giubilo improvviso

La tenera Amazilia! Il suo desire

E' pago alfin, se amica stella cangia

Quel barbaro tormento

Che l'oppresse finor, tutto in contento. *par.*

SCE-

P R I M O. 19
S C E N A VIII.

Capanna formata di molte piante americane intrecciate l'una coll'altra, e adorna di pelli, e di piume di varj colori. Nel mezzo sedile ad uso di Trono, coperto d'una gran pelle di Tigre, e sormontato da un alto baldacchino, parimente di pelli scherzose, in cui splende rufficamente l'oro.

Cabana, ed Orozimbo, poi Amazilia, preceduti da molti Indiani, che schierati in semicerchio, cantano il seguente

CORO.

VOci di giubilo
Odansi intorno,
E pace annunzino
In sì bel giorno;
La nostra provino
Felicità.

Parte del Coro.

Astro benefico
Sempre risplenda,
Nemico genio
Più non contenda
A noi la semplice
Tranquillità.

Tutto il Coro.

Voci di giubilo ec.

Cab. A gran ragion, miei fidi, *sedendo.*
Esulta il vostro cor, se a noi ritorna

Il Giovane straniero

Forse di pace apportator?

Ama. Fia vero?

Cab. Dubbio non v'è, mia cara Figlia.

Ama. Ah! temo...

Oro. Invan Germana. Appien ti rassicura;

Volgi colà lo sguardo,

Se a me creder non vuoi.

S C E N A IX.

Gonzalvo frettoloso, e detti.

Gon. **E**cco il fido Gonzalvo a' piedi tuoi;
s'inginocchia a Cabana;

Ama. (Me lieta!)

Cab. Sorgi, e al sen mi stringi.

Gon. Oh mio

Benefattor!

Cab. Chiamami amico, io voglio

Un sì bel nome.

Gon. Cara

Amazilia!... Orozimbo...:

Ama. Oh mio Gonzalvo!

Oro. Oh dolce amico! lo abbraccia:

Cab. Oh quanto

A noi ritorni e sospirato, e pianto!

Gon. Serbo la mia promessa. Io quì ritorno;

Ma non qual mi credei. Sdegnato il Padre,

Pace ricusa. Ei dal mio labro il vostro

Incognito ritiro

Saper volea. Preghi, minacce, sdegni

In opra pose. Infine,

Stanco di mie ripulse, oggi in esiglio

Mi

P R I M O. 21

Mi condannò, qual contumace figlio.

Cab. Ti conforta Gonzalvo. Or tu ritrovi
Nuovo Padre in Cabana: in Orozimbo
Un germano tu acquisti, e in Amazilia
Una tenera Sposa. A lei Consorte
Sarai fra poco. *Ama.* Oh Genitor pietoso!

Gon. Oh sempre generoso!

Cab. Se occulto resta il nostro
Sconosciuto soggiorno,
A tentar la sua sorte in queste valli
Davila torni ancor, ch'io non lo temo.
Disprezzi il fiero Duce
D'offerta pace il dono,
A' danni suoi conoscerà chi sono:

Venga il nemico altero
Al paragon dell'armi:
Non giunge a spaventarmi;
Non m'avvilisce il cor.

E tu, mio caro Figlio,
Serena il mesto ciglio,
Da' calma al tuo dolor:

Se un Genitor nemico
Oggi da se ti scaccia,
Trovi fra queste braccia
L'Amico — e il Genitor:

parte col seguito

S C E N A X.

Amazilia, e Gonzalvo.

Ama. **M**Io ben, pur ti rivedo! Il brieve giro
Di pochi giorni; o caro,
Lunga stagione mi parve.

B 3

Ma

Ma dì: creder poss'io, che a me ritorni
Qual ne partisti, e che il tuo cor lo stesso
Per Amazilia sia?

Gon. Dubitarne potresti, anima mia?
T'amo, e forse giammai più grato affetto
*Questo discorso deve esser recitato assai
patetico.*

Altri non ebbe in petto:
Tutto dell'amor tuo conosco il prezzo,
E il ritrovarti sempre
Tenera, ed amorosa,
Dolcemente mi alletta.

Ama. Ah! tu non sai
Quanto, lungi da te, piansi, e penai:
Ma dimmi: onde deriva,
Che i lumi tuoi, qual pria;
Or non parlano all'alma? Un misterioso
Freddo ritegno io vedo
Sulla tua fronte, e il labro,
Benchè parli d'amor, qualche sospiro
Mischia agli accenti suoi.

Gon. Vedi il mio stato, ed ilare mi vuoi?

Ama. Che mai t'affanna?

Gon. Un tempo,
Nella speranza di placare il Padre,
Offrire io ti poteva una grandezza,
Che al tuo merito, Amazilia,
Disdicevol non fosse;
Ma, d'ogni ben spogliato,
Ora indegno di te mi vuole il Fato:

Ama. Dunque...

Gon.

Gon. Non t' amerei, quando volessi
 Sacrificarti, e renderti compagna
 Delle sventure mie col trarti all' ara,
 Forse ti si prepara
 Un felice destino in altro Sposo,
 E non degg' io . . .

Ama. Dunque d' un vero amore,
 Quando avversa è la sorte,
 Prova è fra voi l' abbandonar chi s' ama?
 In Europa il tradir virtù si chiama?
 Sentimi: Io più t' adoro,
 Quanto sei più infelice;
 Nè la sventura tua
 Agli occhi d' Amazilia or ti degrada,
 Anzi t' innalza. Apprezzo
 Sol Gonzalvo, e non curo
 D' altra felicità segni mentiti.
 A me basta il tuo cor . . .

S C E N A XI.

Cabana frettoloso, e detti.

Cab. **N**Oi siam traditi.

Ama. Come! . . .

Gon. Che avvenne? . . .

Cab. Il perfido assassino,
 Miralo, (*ad Amazilia*) è a te presente:
additando Gonzalvo.

Gon. Io!

Ama. Stelle!

Cab. Ah mostro!

Tu sol svelasti il nostro
Secreto Asil.

Ama. Che ascolto!

Cab. Oh nera infedeltà! Pago sarai;
Davila il padre tuo fiero s'avanza!

Gon. Oh Ciel!

Ama. Misera me!... Padre... che dici?..

Gonzalvo è un traditor?..

Gon. Nò, non è vero...

Cab. Ah! chiudi, mensognero,
Le scellerate tue labbra nefande.

Perchè il piè ti disciolsi,
E il sen non ti squarciai?

Ma il fallo emenderò...

*in atto di ferire Gonzalvo con un
dardo.*

Ama. Padre, che fai? *si frapponè.*

Cab. Lasciami... *facendo forza.*

Ama. Il colpo arreستا. *come sopra*

Gon. Ma senti... *a Cabana*

Ama. Anima ingrata!... *a Gonzalvo*

Gon. Innocente son io...

Cab. Muori... *come sopra*

Ama. Quel dardo. *come sopra*

Pria me ferisca.

Cab. Oh incauta figlia!

Ama. Io voglio...

Gon. M' ascolta per pietà... *a Cabana*

Ama. Rifletti pria...

Cab. Involarti non puoi dall'ira mia.

P R I M O:

Saprò punirti, infido,
Saprò squarciarti il core
Di tradimenti nido:
Ricetto d'empietà.

Gon. Non oltraggiarmi, e poi
Appaga il tuo furore,
Svenami pur se vuoi,
Ma colpa il cor non ha;

Ama. In sì fatale istante
Se reggi al tuo dolore
O sventurata amante,
Qual duol t'ucciderà?

Cab. No, non andrai fastoso
Di così nero inganno:

Gon. Più tormentoso affanno

Ama. Di questo non si dà!

Cab. Empio!

Gon. Innocente io sono.

Cab. Va, non ti credo, indegno!

Gon. Placa l'ingiusto sdegno.

Ama. Deh! Genitor, pietà.

a 3 Più tormentoso affanno,
Di questo non si dà!

Gon. (All'eccesso della pena;
Giusto Ciel!, resisto appena...:
Chi mi toglie a tanto orror?)

Ama. (Se ogni speme, oh Dio! perdei;
Infelici affetti miei,
Nascondetevi nel cor.)

Cab. (Ah! vinceste, o Stelle irate!

L'ira

L'ira vostra appien sfogate ;
Ma punite il traditor .)

*Si sentono replicati colpi di cannone in
distanza .*

a 3. Qual rimbombo!

*Restano nel maggiore sbigottimento in
quadro, e soltanto si scuotono all'
arrivo de' Selvaggi .*

S C E N A XII.

Selvaggi sbigottiti, e detti .

Coro **S**iam perduti . . .

Gon. Ciel!

Ama. Che orrore!

Cab. Oh annunzio estremo!

Coro Ora esangui al suol cadremo

Per quell' empio ingannator!

Ah, s'uccida . . .

*In atto di scagliare i loro dardi contro
Gonzalvo, Amazilia si frappone .*

Ama. Io lo difendo .

Cab. Alma infida! a Gonzalvo .

Gon. Caso orrendo!

Coro Pera l'empio — sia l'esempio
Di vendetta, e di rigor .

Tutti .

Fatal giorno d'estrema sventura,
Infelici! per noi sarà questo .

Già di morte l'aspetto funesto

Sparge lutto d'intorno; e terror!

Fine dell' Atto Primo .

67

A T T O II.

S C E N A P R I M A

Boschetto di Palme , e di Cedri :

Orozinto , e Gonzalvo .

Oro. **N**On più Gonzalvo . Il Padre
E' persuaso alfin . Condanna il sua
Eccessivo trasporto , onde punire
In te voleva il non commesso fallo ;
Son persuasi i nostri
Compagni , e Amici ; ed ora ,
Nel trovarti innocente ,
D' un ingiusto furor ciascun si pente ;

Gon. E Amazilia ?

Oro. Amazilia

Più d' ogni altro è contenta ;

Gon. Misera ! Ah perchè mai

Fuor dell' abisso , in cui per me cadeste ;

Trarvi non posso ! Chi pensar potea ,

Che il fiero Padre mio gente furtiva

Sull' orme mie mandasse ?

Con sì crudele inganno

Me , incauto egli sorprese ;

E quest' occulto asil cognito rese ;

Oro. Calmati . Ancor perduta

Ogni speme non è . Più che non credi

Oggi difenderan l' Indiche genti

L₂

58 A T T O

La comun causa.

Con. O Genitor spietato,
Quanto, ah! quanto per te son sventurato!

S C E N A II.

Orozimbo solo:

SE dopo tante, e tante
Perdite nostre, pur ci vuole oppressi
L' avara sorte, almeno
Dell' Inimico a fronte
Sien le nostr' armi pronte:
Intrepidi ci vegga, e si contrasti
A lui, per nostra gloria,
Fino all' ultimo istante la vittoria:
Se nel covile usato

Perde la tigre i figli,
Non fugge dall' armato
Ingiusto Cacciator!

E ancor che tenti invano
Ricuperar la prole,
Non si avvilisce, e vuole
Opporsi al rapitor. *parte:*

S C E N A III.

*Cabana, Gonzalvo, Cora, e Selvaggi,
poi di nuovo Orozimbo.*

Cab. **O**H come in rivederti
Mi copro di rossor! La tua virtude
La tua fede m' è nota, ed io t' offesi?

Con. Deh! questi umili accenti

Omai tronca, Signore.

Cab. Riparerò l' errore. Amato figlio,

Che

S E C O N D O : 29

Che tal posso chiamarti, ecco, ti cedo
 Il mio grado supremo. Era mia mente
 Donarlo a te pria che la sorte avversa
 Tanto si dimostrasse.

Regna sul popol mio. In te ritrovi
 Il padre, e il difensor. Per te conosca
 Il vero Nume, che l' Europa adora.

Gon. Ah! Signor, non privare i tuoi Vassalli
 D'un Prence così giusto, e non fia mai...

Cab. M' offenderebbe assai

Un tuo rifiuto. Prendi
 Quest' aurea insegna, e te ne adorna il petto:
si leva una Collana, e la dà a Gonzalvo.
 Di più darti non posso. Oggi fra noi
 Il primiero sarò de' servi tuoi.

Gon. Ma il Padre mio . . .

Cab. Fra poco

A lui ne andrò qual messaggier di pace:
viene Orozimbo.

Voglia il Ciel, che la speme
 Non ci deluda ancora

A voi, Gonzalvo, Cora,
 Raccomando la figlia. A te Orozimbo
 Lascio il pensier dell' armi,

Qualor pace ricusi il Duce altero.

Oro. Sulla mia fè riposa.

Cor. A noi ti fida.

Gon. Pietoso il Cielo a' voti nostri arrida:
partono Cabana, Gonzalvo da opposte vie.

SCE

80
A T T O
S C È N A IV.

Cora, Orozimbo, e Selvaggi.

Cor. **D**ELL' India sventurata
Orozimbo, che fia? Ridente il giorno
Splendea fin dall' aurora; appena giunge
Del corso alla metà, che in un baleno
Cangiassi in tetra nube il bel sereno.

D' accenti queruli

Le selve echeggiano...

Ah! di noi miseri

Che mai sarà?

Ciel, che dell' India

Ascolti i gemiti,

Accorra provvida

La tua pietà. *parte.*

S C È N A V.

Orozimbo, e Selvaggi.

FIdi Compagni, ogni arte
Da noi pongasi in opra, onde potere,
Se nulla ottiene il Padre,
Argin frapporte alle nemiche squadre.

parte col seguito.

S C È N A VI.

Amazllia sola.

FRa' miei tristi pensieri, incerta ognora,
Calma non so trovar. Quante vicende
Un solo giorno aduna
D' avversa insieme, e prospera fortuna!
Timorosa, impaziente,
Agitata, e piangente
Bramo pascere lo sguardo

Nel-

S E C O N D O. 31

Nell'adorato ben: lo vedo, e al duolo
 Succede il mio piacer. Trista avventura
 Mi fa crederlo infido, e allor la gioja,
 Fuggendo dal mio core,
 Cede di nuovo al più crudel dolore.
 L'inganno alfin mi scopre
 L'Idolo mio fedel: respiro, e un raggio
 Di soave speranza
 Dolcemente seduce
 Nel cor l'anima amante;
 Ma, oimè! sì grata luce
 Svanisce in un istante
 Solo in pensar, che d'un fatal nemico
 Gonzalvo è figlio... Forse...
 Di pace ancor ci resta
 Qualche lusinga... Ah sì... mio cor, ti calma...
 Chi sa?.. Sarai felice... Ah no!.. si spera...
 Che volete da me tristi pensieri?
 Fra cento affetti, e cento
 Dubbioso il cor mi sento;
 Or lusinghiera spene
 Lo calma, e lo sostiene:
 Ora un crudel timore
 Lo induce a palpitar,
 Più combattuto core
 No, non si può trovar.
 Ah! se la sorte infida
 M'invola il mio tesoro,
 La pace, ed il ristoro
 Da chi poss'io sperar? *parte.*

SCE-

A T T O
S C E N A VII.

Padiglione chiuso, che poi si apre, e vedesi
una spaziosa Valle, con imboccatura
del soggiorno de' Selvaggi
sul Monte.

Davila, Duci, e Guardie sull'ingressa:

A Mici, eccoci alfin, dove nascoſto
Trema un nemico vil pria d'esser vinto;
In brevi iſtanti, tutti
Cadranno al ſuol diſfrutti
Quegli abietti Tugurj, infame aſilo
D'un aborrito popolo, che il figlio;
Pria fido, riſpettoſo, obbediente,
Reſe ribelle al Padre, e delinquente?
S'inoltri il Meſſaggiero.

S C E N A VIII.

*Cabana ſeguito da alcuni Selvaggi; che
portano in varie ruſtiche corbe de'maſſi
di vene d'oro, e delle prezioſe
pelli.*

Cab. **A** Te nobil Guerriero
M'invian di queſte ſelve
L'indiche genti abitatrici. Io t'offro
Quanto di più l'Europa tutta apprezza
In que' doni, che innanzi ora ti reco,
E di pace a trattar qui vengo teco.

Dav. Che dir potrai?

Cab. Che di pietà ſiam degni,
Non di rigor, che contro te giammai
Portate avrebbe l'armi il popol noſtro,
Se dalle tue falangi provocato,

Non

Non si fosse ridotto a questo stato.
 Qual più brami tributo
 Accordarti vogliam. Solo si chiede
 Viver tranquilli in sen della natia
 Nostra semplicità, poichè ragione
 Non v'ha, che tanto ben ci venga tolto.

Cav. Non v'ha ragion?

Cab. Non credo.

Dav. Ascolta.

Cab. Ascolto.

Dav. Quelle nemiche schiere,
 Di cui ti lagni, il popol tuo non volle
 Averle amiche mai. Sprezzaste alteri,
 Vili Selvaggi, i nostri
 Consigli, e i nostri voti,
 Per viver qui remoti, e privi ognora
 Di leggi, e di costumi,
 Offrendo falsi incensi a falsi Numi.
 Il proposto tributo in vostra mano
 Or più non è. Vinti, e soggetti, in noi
 E' l'arbitrio del dono, e non in voi.

Cab. Ma vinti ancor del tutto
 Però non siam....

Dav. Vi resta

Un mal difeso asilo, e se, ostinati,
 Difenderlo vorrete,
 Tutti per le nostr'armi al suol cadrete.

Cab. Senti. Lo stesso culto,
 Che da voi si professa,
 Professar noi vogliamo; ed alle leggi
 Di civil società ci appiglieremo,

C

Pur-

Purchè non siano avverse
A' nostri dritti. Lode al Ciel, fra noi
V'ha chi puote istruirci.

Dav. E chi?

Cab. Gonzalvo

Dav. Tacì,

Che sol nel rimembrarmi
D'un empio Figlio il nome;
Dall'orrore le chiome
Mi sento sollevar. La mia vendetta
Sopra lui, sopra voi, che il seduceste;
Perfidi! in pochi istanti
Cader farò; ma più di tutti tremi
L'empio Cabana, che lo rese infido,
Colà fra tuoi ritorna, e lor dirai,
Che guerra sol vogl'io.

Cab. La vuoi? L'avrai.

Dav. Olà.

*Al cenno di Davila si apre il Padiglione,
e si vede l'Esercito schierato in due ali,
e sul colle in prospetto i Selvaggi, mez-
zo nascosti dalle trinciere, fatte di alberi
rovesciati, e dietro i loro tugurj,*

Mira o Selvaggio,

Mira quell'armi, e trema.

Cab. E tu rimira

Gl'Indiani alla difesa. I dardi acuti,
Temprati in mortal tosco,
Fan ch'ogni piaga sia piaga di morte,
Or ci assalisci. All'armi
Sarà pronta non solo

S E C O N D O . 35

L'ardita gioventù; ma i vecchi imbelli,
 I teneri fanciulli,
 E fino il debil sesso,
 Impallidir faran Davila stesso.

Del tuo sdegno al fier torrente
 Ci opporrem con alma forte,
 E sfidar saprem la morte,
 Senz' un ombra di viltà.

Dav. Vanne pur, che tal baldanza
 A punire io già m' affretto;
 E di morte al tetro aspetto
 Tant' orgoglio cesserà.

Cab. Sempre altero non andrai.

Dav. Parti olà: soffersti assai.

Cab. Chi la pace non desia,
 Or la guerra proverà:

Dav. Or più fiera l'ira mia
 Su di voi piombar dovrà.

a 2. (Ah! di rabbia il rio veleno
 Lacerando il cor mi va.)

Cab. Ma però

Dav. T'accheta, audace!

Cab. Scorgerai

Dav. Non provocarmi.

a 2. Sorte amica a te nell'armi
 me

Forse non sarà:
 Qual fu sempre ancor sarà.

Cab. col seguito rientra nel Villaggio.

A T T O
S C E N A IX.

Davila, e seguito.

Soldati, il valor vostro
D'uopo non ha di sprone. All'armi. Io voglio
Di que' folli domar l'insano orgoglio.

*Ad un cenno del Generale suonano i tamburi
e l'Armata corre all'assalto del Villaggio
sul Monte. I Granatieri vibrano le gra-
nate, e gl'Indiani si difendono scagliando
quantità di frecce contro gli assalitori.
I Fucilieri fanno con ordine le loro sca-
riche. La zuffa è ostinata d'ambe le par-
zi. Supera la forza delle armi da fuoco.
Si vedono in seguito ardere i Tugurj de'
Selvaggi. I Guastatori atterrano colle loro
scuri tutti gli ostacoli, per cui l'Ar-
mata s'inoltra, e calasi il telone.*

S C E N A X.

Boschetto di cedri, e di palme;

Gonzalvo, ed Orozimbo.

Gon. **F**uggi, togliti amico
Del vincitore all'ira.

Oro, È tu qui resti?

Gon. Sì, morir qui vogl'io.

Oro. E Cabana, e Amazilia, e come . . .

Gon. Oh Dio!

Teneri nomi!

Oro. Ah! dolce amico, andiamo,
Rinvenirli pensiamo, e poi si mora,
Giacchè per noi non resta
Altro scampo, che morte;

Gon.

S E C O N D O : 37

Gon. Mi volesti infelice o cruda sorte!

Da mille sventure

Oppresso, avvilito;

Confuso, smarrito,

Che penso, che fò?

La sorte spietata

Cospira a mio danno;

Più barbaro affanno

Finor chi provò?

Sull'orme si vada

Dell'Idolo amato;

Se poi crudo il Fato

Di tante mie pene

Contento non è,

Saprò, caro bene,

Morire con te. *parte.*

S C E N A X I.

Orozimbo solo.

SEguasi il suo destino. Ah! dove sei
Diletta mia Germana, ove t'ascondi
Col Genitore amato?

Mi fia concesso almen morirvi allato.

parte seguitando Gonzalvo.

Interno d'un orrida spelonca sotterranea ;
Aperture nell'alto , ed all'intorno ingom-
bre da spinosi cespugli . Si scende al
piano per via di molti massi a guisa di
rustica scala formata dalla natura .

*Cabana , ed Amazilia , poi Gonzalvo , ed
Orozimbo . Infine Davila seguito dai
Duci , e dai Soldati , alcuni de'
quali portano delle faci .*

Cab. **A**ffretta i passi tuoi . Meco t'ascondi
Al nemico furore .

Ama. Ma l'amante , il german ? ..

Cab. La cura al Cielo

Lascia di lor... oh Dio ! gente s'avanza .

Gon. Sposa . *compariscono da una delle
volte della Spelonca .*

Oro. Padre .

Ama. Qual voce !

Cab. Oh me felice appieno !

Venite amati oggetti a questo seno :

*Cabana , ed Amazilia vanno loro incon-
tro , gli abbracciano , e segue breve
Scena muta in quadro .*

Sfoga sopra di me tutto lo sdegno

Disprezzo l'ire tue spietata sorte .

Se a voi vicino in così bel momento

Convien ch'io mora , io morirò contento ;

*Si sente all'improvviso il suono di mi-
litari strumenti .*

Giusto Ciel , qual fragor !

Ama.

Ama.

Gon. Miseri noi !

Oro.

Dav. Stelle , in qual antro orrendo

Si celano costor ! *compareisce col seguito di sopra alla gradinata.*

Cab. Vieni , t'attendo ;

Vieni fiero nemico , io son Cabana :

con impeto gli va incontro ;

Dav. Come ! .. e Cabana sei ? ..

Cab. Barbaro , mira

L' intrepidezza mia .

Dav. Chi mai rivedo , oh Ciel ! ..

sceso al piano , vede Gonzalvo :

Perfido !

Cab. Ah ! taci ,

Se rispettar non sai

Un figlio , che non meriti :

Dav. Empi ! tremate .

Cab. Sfoga appien la tua rabbia ;

Inerme io son , passami pure il petto ;

Ma risparmia i miei figli .

Dav. Or gli vogl' io

Vittime al furor mio .

Cab. Ahimè ! *resta abbattuto , e tutti si spaventano .*

Dav. Custodi ,

Il supplizio s' appresti .

Cab. A questo colpo

Preparata non era

L' anima mia . Poveri figli ! udiste ?

Il mio sangue non basta
 Per togliervi da morte. Il crudo cenno,
 Deh! rivoca o Signor. Tu pur sei padre
 Al par di me. La tua pietà d' esempio
 Rimanga in questi lidi;
 Risparmia i figli, e il genitore uccidi.

Sol per gli amati figli
 L' alma agitar mi sento,
 E tu del mio tormento
 Non sentirai pietà?

Dav. No. Quell' indegno sangue
 Tutto si verserà.

Cab. Fa ch' io sol cada esangue,
 La pena mia s' affretti;
 Ma questi cari oggetti
 Salva, se giusto sei...

Dav. Perfido! il mio furore
 Ritegni non avrà.

Cab. (Di tanti affanni miei
 Pietade il Ciel non ha.)

Coro (Il core — al suo dolore
 Resistere non sà.)

Dav. Olà, costui si tragga, e seco i figli,
 Fuor di quest' antro.

Ama. Oh Dio! *i Soldati si avanzano.*

Gon. Fermatevi crudeli. ponendosi innanzi.

Dav. Empio! tant' osi
 Presente me?

Gon. Deh! Padre...

Dav. Non t' ascolto. Eseguite.

ai Soldati, che di nuovo s' avanzano.

Gon.

SECONDO:

41

Gon. Ah! no...

Cab. Tralascia

L' inutile pietà:

Gon. Non fia mai vero:

Tu mi serbasti in vita;

E un tanto ben ti rendo:

Dar. Indegno! E ancor si tarda? ai Soldati

Gon. Io vi difendo.

Oro. (Oh fido amico!)

Ama. (Oh fido cor!)

Gon. Con questo *impugna uno stile?*

Acuto acciar pria vo sguarciarmi il seno;

Che abbandonarvi. Mira, io già mi sveno.

al Padre.

Dav. (Qual smania io provo!)

Gon. Ahi Padre! a' piedi tuoi

inginocchiandosi:

Vedi un figlio dolente. E' questi il mio

Benefattore, è questa

Innocente donzella

La fiamma del mio cor. Se tu mi togli

Quanto di più, dopo di te, mi è caro;

Padre, del sangue mio non sono avaro.

mostrando di ferirsi.

Dav. (Confuso io sono.)

Gon. Ah! ben lo vedo, in petto

Già la pietà ti parla.... Siegui, siegui

Del core i moti, e di mostrarmi grato

A chi serbò i miei giorni

Il modo, o caro Genitor, mi porgi.

Dav:

42
ATTO SECONDO;

Dav. dopo breve pausa .

(Più resister non so .) Vincesti . Sorgi !

Gon. Oh , me felice !

tutti danno contrasegni di gioja

Dav. Ogni passato affanno

Vada in oblio . Sol chiedo

Ossequio ; e fedeltade al nostro culto ;

E all' eccelso Sovran , che al Tago impera ;

Cab. A questo patto , noi

Pieghiam la fronte .

Dav. Sia

Costei tua Sposa : *a Gonzalvo :*

Ama. Oh sorte !

Gon. Anima mia ! *si abbracciano :*

*Sonasi al di fuori una festiva marcia,
e cantasi il seguente Coro .*

Tutti .

Rieda la pace in seno ;

Risplenda omai sereno ;

E all' India dia riposo

Sempre pietoso — il Ciel :

Fine del Dramma ;

NOTA DE' BALLERINI

Compositore de' Balli

Il Sig. Pietro Angiolini :

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Pietro Angiolini | Sig. Giovanna Campilli.
suddetto :

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Andrea Mariotti. | Sig. Pietro Vezzosi.
Sig. Teresa Mariotti. | Sig. Maria Mariotti.

Altro primo Grottesco

Sig. Gio: Battista Gherl :

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Sig. Rosa Campilli. | Sig. Teresa Farnè.
Sig. Francesco Laneri. | Sig. Pietro Campilli.

Terza Ballerina

Sig. Agatina Macri :

Ballerino per le Parti

Sig. Giuseppe Erlicca :

Con Numero 24. Figuranti :

PRIMO BALLO
L'APOTEOSI D'ERCOLE.

SECONDO BALLO

ABDUL, o sia IL TURCO DI BUON CUORE.

A T T O R I.

ABDUL, Pascià.

Sig. Pietro Angiolini.

ZAMEA, sua prima favorita.

La Sig. Giovanna Campilli.

Sig. Teresa Farnè.

ROSSANE.

ASSELI.

Sig. Rosa Campilli.

altre favorite.

TEGERT, Capo de' Turchi d' Abdul.

Sig. Andrea Mariotti.

MOGODI) altri Capi Subalterni.

ASSAN)

Signori Pietro Vezzosi, Gio: Battista Gheri.

IDAME,)

ZULIMA,) altre favorite.

CURCUMA,)

Sig. Teresa Mariotti.

Sig. Maria Mariotti.

Sig. Agata Magri.

ROGER,) Prigionieri d' Abdul.

MARCHINO,)

Signori Pietro Campilli, Francesco la Neri.

Donne del seguito.

Turchi del seguito d' Abdul.

Guardie Turche.

Schiavi.

45

A V V E R T I M E N T O .

L Compositore dei Balli di questo Real Teatro di S. Carlo, Pietro Angiolini, producendo su queste Reali Scene il presente Secondo Ballo di Carattere, Comico, intitolato: *Abdul, o sia il Turco di buon Cuore*, ha creduto supplire, in parte, al desiderio, che avrebbe di darle altro migliore spettacolo, unito alla nuova Opera, che in quest'epoca si espone su dette Reali Scene; Spera egli dunque riportarne quel compattimento, che la benigna compiacenza di questo rispettabile Pubblico, le ha dimostrata in altre simili occasioni.

A T T O P R I M O .

La Scena rappresenta una parte esterna del Palazzo d' Abdul.

A Abdul seduto, prende piacere della Danza eseguita alla sua presenza dalle di lui Favorite; e l'azioni di queste Donne, in tal punto, dimostrano la reciproca gelosia, che l'una per l'altra risente; L'arrivo di Tegert, annunzia quello di due Prigionieri, e tutte le Donne si ritirano. Zamea curiosa resta in osservazione dietro le Persiane. Esaminato dal Pascia il carattere di questi Prigionieri, quello di Marchino lo diverte, e si determina a sciorli ambedue dalle catene; indi si ritira. Si riflette da questi sulla loro infelice situazione; e sensibile Zamea all'impressione fatta nel di lei cuore dal vantaggioso aspetto di Roger, le presenta una borsa. La di lei beltà rende Roger attonito, ed irresoluto. Marchino supplisce a tal disordine, e prende dalle mani di Zamea la borsa. Succedono tra loro dell'espressioni caratteristiche. Rossane, ed Asseli, rivali insuperabili di Zamea hanno tutt'occhio, osservato; e le di loro ironiche congratulazioni

met-

mettono in confusione i due novelli Amanti; Zamea, dopo qualche silenzio, le carica de' più pungenti rimproveri: la comparsa d' Abdul pone fine a questo contrasto, ma non già al furore delle due rivali. Esse fanno noto il tutto al Pascià: inutili sono le scuse di Zamea; la borsa ritrovata presso Marchino finisce di mettere in chiaro la verità; Zamea è da lui scacciata con violenza; Roger è di nuovo fatto incatenare, e condannato a lavorare la Terra; Marchino vuole seguirlo, ma si frappone l'irato Pascià, che gli ordina di entrare nel suo Palazzo.

ATTO SECONDO.

La decorazione rappresenta il gran Cortile del Palazzo d' Abdul, sulla sinistra del quale, Torre, ove si rinchiudono la notte gli Schiavi.

MArchino, in abito di Turco, vorrebbe accostarsi a Roger, che vede in distanza; ma una guardia glie l'impedisce; Zamea, che va in cerca di lui, viene avvertita da Marchino degli ordini del Pascià, accennandole Roger al castigo: Un tale evento la rende smaniosa, e sospesa; vorrebbe parlare a Roger, ma la guardia è troppo vigilante; Si risolve, e propone a Marchino di fuggire unitamente a lei, ed a Roger in quella notte, purchè s'impegno esso di aver le chiavi dei Cancelli; e le consegna una carta per darla segretamente a Roger, e parte. Le due rivali hanno già tutto osservato; corrono ad avvertirne Abdul. Egli sopraggiunge nell'atto, che Marchino, non visto, porge a Roger la carta, dai ferri della cancellata. Abdul glie la strappa; ride Marchino, per semplicità, del successo; ma le minacce d' Abdul, lo fanno rannicchiare in un cantone. Viene presentata Zamea all'irato Pascià, che placidamente l'interroga, ed in fine, acceso di rabbia, le presenta la propria lettera; alla cui vista avvilita Zamea, non sa più, che
op-

47

opporre in propria difesa; Abdul è sempre spro-
nato da Rossane, e Asseli, alla vendetta; ordina
egli, che Zamea sia all'istante dimessa dal suo
grado, e posta nelle Torri; ed a Marchino tron-
cata la testa: il qual corre a gittarsi a' suoi pie-
di; ma Abdul non bada, e si ritira; Al momento
viene arrestato da Tegert, Mogodi, e Assan, con-
sciabile alla mano, e a viva forza lo pongono
in situazione da ricevere il colpo. Rossane, e
Asseli s'inteneriscono, e regalano una borsa per
ciascheduna a Tegert, perchè non esegua l'ordi-
ne. Egli finge di dargli il colpo, ma non lo feri-
sce. Marchino, toccatasi la testa, s'accorge d'es-
sere ancora in vita, e sciolto da coloro, pieno
d'allegrezza se ne fugge ballando. Ma non poten-
do più soffrire l'innamorato Abdul la privazione
della sua cara Zamea, ritorna in quel luogo, in
tempo, che le Guardie, eseguendo il di lui or-
dine, sono per racchiuderla nella Torre; esso
le trattiene, e loro comanda di lasciarla, e par-
tire. Zamea allora afflitta, se le appressa; E-
gli in mirarla, sente risvegliarsi la gelosia, e
la rimprovera; ma la magica forza del di lei
pianto, ha già placato il suo cuore, ed è per
stringerla fralle sue braccia, quando le accorte ri-
vali, opportunamente, lo difraggono. Zamea,
vedendo l'ostinazione delle sue nemiche, corre
per rinchiudersi da per se stessa nella Torre.
Abdul all'istante, si frappone; la guarda con tra-
sporto, e le perdona ogni fallo, ad onta dei mezz-
zi, messi in opra dalle medesime, perchè ciò non
succeda. Abdul, e Zamea intrecciano una Danza,
esprimente il loro contento; Rossane, e Asseli
son costrette a reprimere la rabbia; mentre una
finta placidezza comparisce su' loro volti, e s'uni-
scono con i suddetti nella Danza; Il Turco
infine si ritira, mentre con lei, Rossane, e
Asseli giurano vendicarsi, e partono: Essendo
notte, Tegert, Mogodi, e Assan chiudono gli
Schia-

48
Schiavi nella Torre, dividonsi il denaro, avuto da Rossane, e nell'atto, che mangiano, Marchino ruba le chiavi, che Tegert tiene alla cintura. Profitta dell'oscurità della notte, apre la porta della Torre, e ne fa sortire Roger; L'infedessa Asseli, corre ad avvertire Abdul; Marchino accenna a Roger di trattenersi in quel luogo, promettendo tornare con Zamea. Asseli precede Abdul, e Tegert; Abdul, riconosciuto Roger, all'oscuro, lo forza a rientrar nella Torre, e si pone egli al suo posto. Asseli, e Tegert si ritirano. Marchino, appressandosi al luogo, ove ha lasciato il compagno, le consegna Zamea. Ella abbraccia Abdul con trasporto, credendolo Roger, le fa sentire aver con se un cassetto di gioje. Freme in se Abdul; Marchino apre il cancello, disponendosi a partire con i Compagni: un cenno, fatto da Rossane, illumina al momento tutto quel luogo; Questo inaspettato colpo sconcerta a segno Zamea, che resta quasi svenuta nelle braccia del Pascià; Marchino, tremante, aspetta la morte a' di lui piedi. L'irato Abdul vuol punire con le proprie mani gl' indegni; Zamea offre volontaria il petto al meritato castigo; ma il cuore del Turco s'intenerisce a tal vista: Ognuno profitta della di lui situazione, pregandolo a perdonare ai colpevoli; Zamea detesta il suo fallo, e gli promette eterna fedeltà; Finisce egli d'impietosirsi alle umiliazioni di tanti; perdona a tutti, purchè partano all'istante da quei luoghi i due Prigionieri; e per di lui ordine, ognuno s'incammina alla Moschea.

ATTO TERZO.

La scena rappresenta una gran Moschea illuminata.

ENtrano tutti, e dopo le consuete loro cerimonie al gran Profeta, s'intrecciano delle Danze caratteristiche, con le quali termina l'azione.



